

## DELLA CHIESA DI SANT' INNOCENZO

DI

CASTELLETTO D' OLBA

APPUNTI

*del Prof. SANTO VARNI*

Chi procedendo da Gavi per San Cristoforo giunge a Castelletto d' Olba, s' incontra ben tosto in una chiesuola cui la struttura e l' impronta rivelano di grandissima antichità. Sorge essa contigua al cimitero, s' intitola a sant' Innocenzo martire, ed è oggi lasciata in abbandono.

Apparteneva essa alla celebre abbazia di san Fruttuoso di Capodimonte presso Portofino, da cui rilevava egualmente quella di san Lorenzo che era ed è tuttora una delle due chiese parrocchiali del paese (1). Nel secolo XIII però, dopo che la Pieve di Gavi, nella cui circoscrizione Castelletto si trovava compreso, passò dalla dipendenza del Vescovo di Tortona a quella dell' Arcivescovo di Genova, sorsero questioni fra gli Arcipreti di detta Pieve e gli Abbati del monastero circa il diritto di nominare i ministri o rettori di sant' Innocenzo. E la lite parve comporsi nel 1280 con una sentenza arbitrale, in forza di cui tal diritto veniva riconosciuto alla Pieve. Ma o sia che questa mancasse dipoi all' adempimento degli obblighi cui l' esercizio del medesimo trovavasi vincolato, o sia per altre a noi ignote cagioni, certo è per documenti che il monastero di Capodimonte lo esercitò di bel nuovo in età posteriore (2).

(1) L'altra è dedicata a sant' Antonio. Se ne incontra memoria nel noto documento della tassa straordinaria imposta da papa Urbano VI a tutte le chiese dell' Arcivescovato di Genova nel 1386.

(2) Vedansi in fine alcuni estratti di documenti desunti da' codici di san Fruttuoso, oggi serbati nell' Archivio del Principe D'Oria in Genova.

## I.

*Descrizione dell' esterno.*

La fronte della chiesa si allarga per metri 7.05, e viene limitata da due lesene sporgenti sette centimetri, delle quali però quella a manca è in gran parte perduta. La sua costruzione, tutta di pietre squadrate e ben commesse, può distribuirsi in tre strati, il mezzano dei quali abbraccia un maggior campo e si vede eseguito con più diligenza.

Nel mezzo della fronte medesima si eleva un corpo che ha l'identica sporgenza delle lesene, e che raggiunge la sommità dell'edificio. Quivi appunto è praticata la porta d'accesso, spaziosa metri 1.33 ed alta m. 2.55 compresa la larghezza della fascia che corona l'arco di tutto sesto, e che è decorata da un grazioso intreccio di foglie simili all'olivo.

Latistante all' imposta dell' arco ricorre un fregio di basso rilievo, il quale comprende non solo il corpo di mezzo ma tutto lo spazio che resta fino alle due lesene, e si divide in quattro riparti. Nei due a destra sono scolpiti due galli che fiancheggiano un calice, ed una specie di griglia o rete; in quelli a sinistra sono varii anelli intrecciati, e due leoni posti di rincontro (1).

Questi bassi rilievi sono tenuti sullo stile di alcuni fra quelli della facciata di san Michele di Pavia, che è quanto dire dintornati sopra di un piano e rilevati per un altro alquanto ribassato; ed accusano tutta la rozzezza dei secoli VII ed VIII. Già s' intende poi che per la miglior parte sono ispirati ai precetti della simbolica cristiana, perchè gli anelli sono l'emblema di Dio eterno (2), i leoni rappresentano un simbolo

(1) Nel destro fianco del Duomo di Genova si vede pure un basso rilievo di marmo con due leoni ritratti in eguale atteggiamento.

(2) Questo emblema si trova in diversi monumenti. Il Boito, nelle sue

di efficace custodia, derivato dagli antichi cristiani dell'Egitto, ovvero anche la forza di Cristo (1), i galli esprimono la vigilanza che protegge l'innocenza. Soltanto il basso rilievo della griglia ci sembra che non asconda alcun senso mistico, nè altro sia che un fregio meramente decorativo; tanto più se si avverta che lo adopraronò i Romani in alcuni lor monumenti, i maestri bizantini in varii capitelli delle fabbriche veneziane, ed anche i tedeschi, come vedesi nel palazzo di Federico Barbarossa a Gelnhausen (2).

Superiormente alla fascia dell'arco dianzi accennato vedesi quindi praticato un finestrone dell'altezza di metri 2 per cent. 95 di larghezza; il quale andando gradatamente ribassandosi per quattro giri di cordoni che successivamente si restringono, finisce per acquistare la forma di una feritoia.

Il frontone poi è coronato da una bella sagoma corniciata; e questa veniva sorretta da modiglioni, de' quali oggidì non sussistono più di otto, girandosi all'intorno dell'edificio come tuttora si riconosce per diversi avanzi.

In ciascuna delle pareti laterali vedeansi pure aperti quattro finestroni, due de' quali nel corpo della nave, simili al già descritto, gli altri nel Presbitero. Se non che tra quelli della nave ne fu otturato uno per ogni lato; e così pure uno ne rimase soppresso nella parte destra del Presbitero, portandosi poi l'altro alla forma quadrata per acquistare maggior luce.

*Lettere Comacine*, riporta un capitello della chiesa di sant' Abbondio in Milano, ornato da sette anelli l'un dentro l'altro a guisa di catena (tavola VIII). Tre cerchi allacciati insieme, e disposti a guisa di triangolo, figuravano le tre persone della Trinità. Se ne ha esempio in una miniatura francese della fine del secolo XIII prodotta dall'Oudin (*Manuel d'Archeologie* etc., pag. 376, tav. XI, num. 13).

(1) Ved. FRANCIOSI, *I Leoni Simbolici* ecc.; Modena, 1871.

(2) Ved. HOPE, *Storia dell'architettura*, pag. 213 e tav. 72.



Una porta egualmente praticata in ciascun lato dava del pari accesso all' interno; ed era di forma semplicissima, cioè di un solo arco a tutto sesto, il quale si imbase su di una grossa pietra che le serve d' architrave. Ma quella del lato sinistro venne anch' essa in progresso di tempo otturata.

La parte posteriore della fabbrica è priva d' abside, e quadrata; come si riscontra, ad esempio, nelle chiese antichissime di santa Agnese in Roma, nella cattedrale di Pola d' Istria, a san Paolo di Pistoia, san Ciriaco d' Ancona ecc. (1). Scorgonvisi tuttora le traccie di alcuni archi; e sotto il timpano è incastrata una croce rossa lavorata di cotto. Siffatte croci vedonsi murate di tal foggia all' incirca in molte chiese; e, per citarne alcune, nelle cattedrali di Piacenza, di Verona, di Modena, di Worms, nelle chiese di Rehinof e di Colonia, a sant' Ambrogio di Milano, ed agli agostiniani di Pavia (2). In altre chiese poi simili croci sono praticate a guisa di finestre; ed a questo proposito può citarsi la nostra, ora distrutta, di santa Brigida. Al disotto della croce vedonsi quindi sovrapposte l' una all' altra due pietre che rinserrano il tronco della medesima; e nella inferiore di esse è scolpita di basso rilievo una mitra ornata da tre piccole croci rilevate, e fiancheggiata da due liste eziandio di pietra le quali paiono decorate da una rozzissima sagoma. La quale scultura è probabilmente simbolo della dipendenza della chiesa da noi avvertita in principio. Succede poi, a breve intervallo dalle dette pietre, un arco il quale si riconosce che formava l' ornamento di un finestrone; mentre ai lati della croce erano due finestrini ad arco tondo, come tuttavia si può scorgere. Tali aperture vennero però in seguito otturate; e

(1) Ved. SERRADIFALCO, *Il Duomo di Monreale*, tav. XXVII.

(2) Ved. HOPE, *Stor. cit.*, tav. 1, 29, 39, 40, 50, 64, 69.

forse ciò accadde nell'epoca in cui praticaronsi all'interno le pitture delle quali in appresso ragioneremo.

La rimanente parte inferiore dell'edificio è poi così coperta di fittissima edera, da non lasciar vedere se non le due lesene che lo fiancheggiano.

## II.

### *Descrizione dell'interno.*

La nave della chiesa si prolunga metri 12. 20, avendone 5. 84 di larghezza; ed alla estremità superiore dei due lati si incontrano le porte già accennate, disposte simmetricamente e coronate da un arco il cui lunetto è chiuso. La costruzione è identica a quella dell'esterno, cioè di nuda pietra, ad eccezione di due ampie fasce di stucco sopra le quali campeggiano le pitture. Le quali, a giudicarne dallo stile, si potrebbero ascrivere al secolo XIV o tutto al più alla prima metà del XV; e ritraggono in ispecie, com'è naturale, le immagini de' santi maggiormente venerati nel paese (1). Se fossero state men danneggiate ne avrei eseguiti di buon grado parecchi disegni; ma, atteso il loro cattivo stato, dovetti limitarmi a farlo appena per qualcuna.

Le finestre sono anch'esse decorate quasi come all'esterno, cioè da piani ribassati.

Oltrepassate di brevissimo tratto le porte laterali si tocca al Presbitero; il quale si allarga di altri metri 1. 53 per ciascun lato, e forma così un'ampia sala coperta di scialbo, e nei cui angoli vedonsi quattro rozze mensole murate (2).

(1) Difatti, oltre ai santi Innocenzo, Lorenzo ed Antonio, titolari delle tre chiese di Castelletto, le pitture rappresentano fra gli altri, ed anche ripetutamente come vedremo, i santi Sebastiano e Rocco, cui s'intitolano due fra le chiese dei borghi vicini, nonchè santa Caterina martire e san Bernardo dai quali han nome due monti del territorio.

(2) La sala è lunga m. 7. 45; larga m. 8. 90.



Lungo il lato manco della nave, e aderente alla parete, si trova poi una mezza colonna di pietra (1), senza che dalla opposta parte si scorga veruna traccia di opportuno riscontro alla medesima. Bensì e nelle pareti d'entrambi i lati, e in quelle stesse del Presbitero, si riconoscono quattro sfondi turati alla bocca da tegoloni; i quali non si può mettere in dubbio che giovassero in antico ad uso di *loculi* od *osarii*, trovandovisi anche al dì d'oggi de' resti d'ossa umane che appieno il confermano.

La travatura della nave è di legname rozzamente commesso, e coperta da tegoli. Un grosso trave la attraversa all'altezza di metri 2.50; e sovr'esso poggia una croce, pur di legno, e d'antichissima forma. Quanto è del Presbitero, il soffitto rilevasi di posteriore costruzione; ed è diviso in travi equidistanti, con mattoni sovrapposti ai medesimi e coloriti di bianco, i quali formano così una specie di amandolato (2).

Chi entra in chiesa vorrà tosto notare alla sua destra un acquasantino sorretto da un piccolo pilastro, lavorato nella stessa qualità di pietra che vedesi impiegata per la fabbrica, e della forma di un quadrato ad angoli smozzati. Ma più originale è un altro acquasantino che sorge verso la porta del lato destro; il quale si compone di una colonnina rovesciata, sulla cui base posa una tazza rotonda, lavorata anche essa nella pietra suddetta, foggata a guisa di bacino (3); mentre nel centro di essa tazza è un tondo sagomato che ha il rialzo di appena 2 centimetri, e reca scolpita nel mezzo una croce simile a quella dell'ordine di Malta. Se non che,

(1) Tali sfondi sono di forma quadrata; larghi cent. 40, e della profondità quasi totale del muro. Si elevano da terra appena cent. 70 circa.

(2) Non facciam conto dei due travi appoggiati sulla parete interna poco superiormente alla porta; giacchè sembra che sienvi stati collocati soltanto per guarentire dalla spinta de' fianchi l'edificio.

(3) Il diametro di questa tazza è di cent. 46, per lo sfondo di cent. 12.

tolto via questo tondo, si scopre un' altra tazza bellissima di maiolica tinta di verde ed ornata di figure d' animali, fogliami ecc., la quale allo stile si appalesa antichissima.

### III.

*Descrizione delle pitture che campeggiano sulle pareti della chiesa, secondo l' ordine in cui si trovano, a far capo dal lato destro.*

#### NELLA PARETE DESTRA DELLA NAVE.

I. Sopra un fregio partito in più campi da dieci colonnine vedonsi nove figure esprimenti: 1.° un santo abate, forse sant' Antonio; 2.° san Giorgio colla croce nello scudo ed in atto di percuotere il drago con l' asta cimata da una fiamma, ornata anch' essa di una croce celeste in campo bianco; 3.° santa Margherita, avente un libro fra le mani e un drago a' piedi; 4.° un santo vescovo; 5.° san Girolamo dottore; 6.° sant' Innocenzo; 7.° san Lorenzo martire; 8.° un santo colle lane dell' ordine francescano, forse san Bernardino da Siena venerato assai in quel di Gavi; 9.° un altro santo.

La maggior parte di queste figure (num. 1, 5, 6, 8, 9) sono gravemente danneggiate. È poi da notare specialmente il san Giorgio; il quale è ritratto in età giovanile, cinto di aureola, e vestito d' una lunga cotta rossa-scura che ha le maniche strette e fregiate da un ornamento, o forse da una fila di bottoncini, come vedesi in altre figure d' egual tempo e costume. Quanto ai molti giri che sono indicati sul petto, si direbbe che l' autore intese di esprimere con essi una corazza, se pure non si hanno a giudicare come fregi della tonaca stessa, giacchè non variano dalla tinta di quest' ultima se non per ciò che sono alquanto più scuri. Del resto la effigie di san Giorgio, ne' monumenti antichi, s' incontra espressa con assai varii costumi. Il Salazaro, per esempio,



ne riporta una stranissima del cimitero di Badia presso Majori (1).

II. Il dipinto occupa lo spazio di metri 2. 25; e sembra doversi arguire che tanto il presente quanto l'altro che gli sta di rincontro e che perciò descriveremo al n. II, riproducano due grandi iconi già collocate per avventura nel luogo medesimo dove or sono questi affreschi. Il campo è messo ad oro, oppure a fregi bianchi i quali risaltano bellamente sopra un fondo di tinta rossa e fingono così una specie di drappo; nè l'insieme architettonico si discosta dalle pale che furono operate fra il 1350 ed il 1400, come ad esempio quella di Giovanni da Pisa prodotta dal D'Agincourt (2).

L'affresco in discorso, il quale per una assai rara ventura è conservatissimo, si compone di tre scomparti divisi da lunghi pilastrini finienti in cuspidi, e fiancheggiati da colonnine spirali su cui si imbasano tre archetti decorati da conchiglie. Nello scomparto mezzano vedesi un santo vescovo in atto di benedire, forse sant'Innocenzo, col pastorale e col pluviale tutto rabescato, come ne corre l'uso nelle pitture del Quattrocento, e massime nelle lombarde. Il santo a destra, vestito degli abiti francescani, tenendo con una mano il Crocifisso ed un giglio, coll'altra un libro, esprime per avventura san Bernardino da Siena; a sinistra è santa Caterina martire d'Alessandria. Inoltre, superiormente allo scomparto mezzano, è il Cristo con la Madonna e san Giovanni, e con la veduta delle mura merlate di Gerusalemme nel fondo (3); nei

(1) Ved. SALAZARO, *Le pitture dei cimiteri e delle catacombe etc.*, fascicolo 2.<sup>o</sup>

(2) Tav. CXXVIII.

(3) Fra le diverse croci scolpite nel bosso e da me possedute, ne trovo ben sei le quali nello scomparto della Crocifissione rappresentano mura o torri merlate, fabbriche coronate da merli, ecc. Or ciò m'induce a



due laterali stanno l'arcangelo Gabriele e la Vergine da lui annunziata. Nel gradino poi sottostante, veggonsi ritratti in mezze figure Gesù coi dodici apostoli. Il colorito è robusto, il disegno abbastanza buono; e buoni, relativamente all'età, si rivelano i concetti delle figure del gradino testè accennato.

NELLA PARETE DESTRA DEL PRESBITERO.

III. Questo ed il successivo dipinto ci sembrano ciascuno d'artista diverso: ma entrambi hanno scarso merito sia pel disegno come pel colorito, e sia anche per la composizione; ed in qualche modo ci richiamano a quelli che adornano la chiesuola del cimitero in Serravalle-Scrvia. Il riparto presente esprime la Beata Vergine col Putto sulle ginocchia, il quale si volge a san Pancrazio che sta in atto di porgergli la palma del proprio martirio. Il santo veste un girello giallo e maglie rosse, e colla destra protende la spada. Dall'opposta parte è ritratta santa Lucia.

IV. Il dipinto raffigura la Casa di Loreto, la cui porta è sormontata da una croce della forma identica di quella che notammo scolpita entro l'acquasantino; e sopra la Casa la Madonna ed il Bambino fanno atto di benedire. Ai lati stanno due figure di santi che poco più si distinguono, frammezzate da una testa d'angelo e poste in atto di ammirazione verso la Vergine.

Vuolsi or avvertire che tanto in questo quanto nel precedente riparto la immagine della Madonna si conosce ricavata da pitture di qualche merito, e liberamente imitata secondo portava il bisogno della composizione.

credere ad una specie di intesa o convenzione tra gli artisti per rappresentare in siffatta guisa la città di Gerusalemme.

## NELLA PARETE SINISTRA DEL PRESBITERO.

V. Sopra un gran fregio composto di dodici colonnine spirali sorreggenti undici archetti ricchi di ornamenti, campeggiano altrettante figure dell' altezza di m. 1. 35 all' incirca, cioè: 1. un santo che tiene un papiro in mano; 2. un vescovo col pastorale e forse un reliquiario; 3. san Sebastiano frecchiato; 4. la Beata Vergine col Bambino in braccio; 5. Gesù risorgente; 6. san Sebastiano vestito in costume di guerriero, avente nelle mani la spada e due frecce a somiglianza di quello che si ammira nella predetta chiesuola del cimitero di Serravalle; 7. san Bernardo abate col pastorale, ed a' suoi piedi il demonio; 8. sant'Innocenzo seduto ed in atto di benedire; 9. il Battista con un papiro, un libro e l' agnello, come vedesi rappresentato da Manfredino di Castelnuovo-Scrvia si nel fresco della Pieve di Novi, e si nella pala di Gavi oggi serbata all' Accademia Ligustica; 10. l' apostolo san Pietro; 2. sant' Antonio abate, figura non solo quasi perduta, ma in quel poco che ne resta ritoccata goffamente da mano inesperta.

Tornando all' immagine di sant' Innocenzo, vuolsi notare ch' ella è tenuta di proporzioni maggiori delle altre, e riccamente vestita con abiti pontificali e col pluviale tutto rabescato come nel quadro descritto al numero 2. Or questa circostanza del santo titolare e delle maggiori sue proporzioni, ci dimostra che l' immagine in discorso segnava il centro dell' affresco, e che gli archetti in origine erano quindici con altrettante figure sotto di essi.

Finalmente in un lungo gradino sottostante alle descritte immagini, erano in mezze figure espressi gli apostoli; la maggior parte de' quali però andò modernamente perduta, per essersi appoggiato alla parete un altare costruito in materiali. Due soli perciò ne rimangono, siccome quelli che sor-



vanzano dai lati dell'altare medesimo. Parimente al disopra del fresco è espresso un quadro il quale giunge sino al culmine del tetto. Tale quadro è partito in due campi: nell'uno, in figure poco minori del vero, sono ritratti Gesù Cristo, la Vergine, san Giovanni e la Maddalena, vedendosi nel fondo le mura merlate di Gerusalemme; nell'altro poi vedesi il Redentore in atto di benedire, assiso su di un trono ed avente ai lati la Madonna e l'arcangelo Gabriele in atto d'annunciarla.

In tutto questo riparto, e massime nel quadro accennato per ultimo, son notevoli una certa larghezza di stile ed il colorito, per guisa che ricordano le opere de' buoni maestri toscani.

Vuolsi infine avvertire come superiormente alla figura del san Sebastiano (num. 6) trovisi allogata una replica della Madonna delle Grazie che si venera nella chiesa omonima di Valle presso Gavi: coll' unica differenza che mentre in questa non si vede più della mezza figura, nell' altra invece apparisce tutta la persona seduta. Del resto l' identità che corre fra i due dipinti è tale, che l' uno e l' altro si direbbero eseguiti sopra un medesimo spolvero (1).

#### NELLA PARETE SINISTRA DELLA NAVE.

VI. Questo scomparto rappresenta la Beata Vergine seduta in trono, vestita d' una tunica verdognola, coperta di un ampio panno bianco, e con una corona ornata di perle sul capo. Giunge anch' essa le mani in atto di orare; ed ha sulle ginocchia il Divin Figlio vestito di una tonachetta con larga cin-

(1) Per essere ancor più esatto noterò pure un'altra piccola varietà, la quale consiste nell' aggiunta di una collanina rossa con croce e di un braccialetto posti nel dipinto di Gavi, ma non in quello di Castelletto, ad ornare il Bambino.



tura, braccialetti e collana di corallo da cui pende una croce. Con una mano egli si appiglia ad un braccio della Madre, coll'altra le addita un libro che tiene aperto sui proprii ginocchi. La pittura è assai bene conservata; ed allo stile ricorda in qualche modo quella descritta al num. 3.

VII-VIII. Questi due scomparti sono di proporzioni minori di tutti i precedenti, ed anche hanno scarsissimo merito. Nel primo è una santa, che sembra una monaca, e tiene un libro; nel secondo è ritratto san Sebastiano frecciato.

IX. Anche questo affresco è distribuito in tre campi, e fa così riscontro a quello del num. 2. Nel campo di mezzo vedesi la Beata Vergine coperta di un gran panno ornato da ricco meandro, la quale tiene il Bambino sulle ginocchia, ed è seduta su di un trono coperto da baldacchino in quella guisa che si riscontra nelle pitture dei lombardi, e per esempio nella tavola di Leonardo da Pavia esistente nel Palazzo Municipale di Genova. Sospeso al trono è inoltre un panno verde cadente in ricche pieghe. Nello scomparto destro vedesi il Battista cogli accessorii consueti del papiro e dell'agnello; nel sinistro un santo vescovo col pastorale.

X. Sovra di un arco della sporgenza di circa 10 centimetri, ornato da meandro, e sotto cui si riconoscono le tracce d'alcune pitture, è ritratta una graziosa figurina di santa Radegonda, il cui nome leggesi quivi scritto in caratteri gotici. Il dipinto non appartiene all'artista che ritrasse il precedente scomparto, ma è certo anch'esso di pennello lombardo del secolo XV. Al disotto della pittura leggeasi una epigrafe in caratteri rossi, della quale al presente più non si scorge che la lettera M; ma che forse additava il nome del devoto che avea fatta eseguir l'opera.

XI. Quest'ultimo scomparto sembra d'artefice inferiore per età e per merito ai preaccennati; ed è diviso in cinque campi con altrettante figure, l'ultima delle quali però è affatto

perduta. Le quattro rimanenti sono: una santa; la Beata Vergine col Putto; un santo vescovo; un santo diacono. Da alcuna di esse è pur caduto in parte l'intonaco. Se non che tali guasti lasciano veder sotto un altro intonaco assai liscio, con alcuni lineamenti di tinta rossa; e ciò induce a credere all'esistenza d' anteriori dipinti eseguiti nell'epoca stessa, e forse anche dal pittore medesimo dello scomparto num. 1 che gli sta di rincontro.

Seguono all'estremità della parete altre due figure, del Battista (a quanto pare) e di una santa con un libro in mano; le quali però nulla hanno di comune col suddescritto riparto e forse anche spettano ad età più recente (1).

---

#### ESTRATTI DI DOCUMENTI

---

A. 1268, 6 febbraio. *Iugo prior monasterii sancti Fructuosi de Capite montis . . . locavit atque ad firmam concessit Guillelmo Arato de Castelletto, clerico, ecclesiam sancti Laurentii de Castelletto . . . usque ad finem vite sue . . . Prestare debeat (idem Guillelmus) dicto monasterio . . . in die Natiuitatis Domini et Pasche resurrectionis medietatem oblacionum que fuerint (factae?) in his diebus ad missam maiorem (Cod. A., car. 43 verso).*

A. 1273, 20 novembre. Guglielmo abate ed i monaci di san Fruttuoso costituiscono loro procuratore il monaco Nicolino, *ad conueniendum, componendum et paciscendum pro dicto monasterio et conuentu cum Archipresbitero et Capitulo Plebis de Gauio, seu sindaco ipsius Plebis, occasione ecclesie sancti Innocentii de Castelletto, et super facto et iuribus ipsius ecclesie, et tam instituendi rectoris et ministri in dicta ecclesia . . . , et etiam super administratione ipsius et omnium pertinentium ad dictam ecclesiam de Castelletto (Cod. cit., car. 27 verso).*

(1) Ricorderò che nel paese di Castelletto s'incontrano sparsamente varie pitture, benchè di non molto interesse. La più importante parmi una Deposizione di Croce, di buona scuola, ritratta a fresco in una specie di oratorio affatto abbandonato; e l'epoca del dipinto giudicherei che fosse la fine del secolo XVI.



A. 1280, 10 novembre. *In Burgo Gauii in domo Plebis de Gauio. — Ruffinus archipresbiter Plebis de Gauio, et Opizo de Clapa, et Guidetus et Jacobinus nepotes quondam Fazonis de Nigrono, canonici dicte Plebis, constituisciono a loro volta procuratore a quanto sopra dominum presbiterum Johannem de Camulio sacristam ecclesie sancti Laurentii Janue (Cod. cit., car. 41 verso).*

A. 1280, 21 novembre. Gli arbitri sovra nominati si accordano in questo componimento. *Videlicet quod Archipresbiter dicte Plebis qui nunc est vel pro tempore fuerit et ipsa Plebs predictam ecclesiam (sancti Innocentii) et bona et iura omnia ipsius ecclesie in proprium habeant pacifice, et quiete sine omni molestia teneant et possideant, et eciam ius eligendi rectorem siue rectores in ea, ac eciam ipsos in ea instituendi et destituendi... sub pactis et conditionibus infrascriptis. Videlicet quod dictus Archipresbiter seu rector qui pro tempore fuerit in dicta ecclesia poni seu instituere non possit in dicta ecclesia clericos sine consensu et voluntate dicti Abbatis dicti monasterii... seu ipsa Plebes (sic) annuatim prestent seu soluant dicto monasterio censum illum qui consuetus et solitus est prestari seu solui dicto monasterio, videlicet libram unam cere in festo sancti Fructuosi vel ante....* La sentenza è pronunciata nel palazzo dell' Arcivescovado, in presenza del Vicario Arcivescovile Bartolomeo di Reggio, che a sua volta ebbe la dignità archiescopale dal 1321 al 1337 (Cod. cit., car. 42 recto).

A. 1368, 9 novembre. *Frater Rolandus abbas etc. Vacante ecclesia sancti Laurentii de Castelleto Vallis Urbarum... que ecclesia ad supradictum monasterium (sancti Fructuosi)... pleno iure spectat, volentes de ministro ipsi ecclesie prouidere...., administrationem dicte ecclesie... presbitero Johanni nato condam Bertrandi Martini de Vincimitia conferimus.... Qui presbiter Johannes... iurauit ad sancta Dei euangelia parere mandatis ipsius domini Abbatis, ... et ad dictum monasterium die solemnitalis beati Fructuosi omni anno accedere..., et reddere censum..., videlicet medietatem offertorii Natiuitatis domini, Resurrectionis, sancti Laurentii et Assumptionis sancte Marie (Cod. B., car. 216 verso).*

A. 1375,.... (il resto della data è obliterato). *Frater Gaspar... abbas etc. Vacante ecclesia sancti Innocentii de Casteleto Valis Urbarum..., que ecclesia ad supradictum monasterium et ad mensam nostram pleno iure dignoscitur pertinere, et que vacat per mortem presbiteri Andree olim ipsius rectoris. Volentes ministro ipsi ecclesie prouidere... presbitero Petro Testancira... conferimus... Et committimus presbitero Johanni rectori ecclesie sancti Laurentii de Casteleto Valis Urbarum... ut dictum presbiterum Petrum in corporalem possessionem... inducat (Cod. e car. cit.).*